

**GRUPPO ECUMENICO  
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE  
DI TRIESTE**

*Segretariato Attività Ecumeniche*

***UNITÀ E CONCILIARITÀ  
NELLA CHIESA ORTODOSSA.  
POSSIBILI PROSPETTIVE DI UNITÀ  
CON LA CHIESA CATTOLICA***



Lunedì 29 aprile 2019 il Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste ha ascoltato come gradito relatore don Luis Okulik (segretario della Commissione affari sociali del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trieste, aiuto nella Parrocchia di Gesù Divino Operaio di Trieste) che ha sostituito Padre Atenagora Fasiolo, impossibilitato ad

intervenire. «Entrerò nel tema della conferenza – ha esordito don Luis – da una prospettiva diversa da quella prevista dal mio fratello ortodosso. Spiegherò cioè come l'esistenza di Chiese orientali cattoliche possa dare un contributo nel cammino verso l'unità tra ortodossi e cattolici». La Chiesa cattolica, ha proseguito, intrattiene rapporti ecumenici poggiando su un modo proprio di vivere la fede e di organizzarsi internamente. Questo modo ha sì la sua radice prima nella Chiesa una nata a Pasqua-Pentecoste, ma riflette anche il cammino successivo. Già da subito – e lo vediamo nelle Lettere di San Paolo e di San Pietro oltre che, in parte, negli Atti degli Apostoli – la Chiesa di Cristo si è diffusa in territori diversi dalla terra di origine, la Palestina, assorbendo elementi da altre culture. La Chiesa una così inizia a dividersi in rami: alcuni di questi rami si staccano e non osservano più una comunione piena con la Chiesa originaria. È interessante a questo proposito il caso delle Chiese greco-cattoliche di rito orientale o bizantino che si sono prima staccate per poi recuperare nuovamente una comunione piena. Le Chiese orientali, cattoliche ed ortodosse, sono molto simili. Da ciò derivano tutte le possibilità al ritrovamento di una comunione piena tra cattolici ed ortodossi.

Le radici delle divisioni si trovano nella storia, non nella genesi della Chiesa. Tuttavia sono più i secoli in cui ci sono stati disaccordi di quelli in cui si è cercato di ricomporli. Tale prevalenza temporale della disunità ha un peso ancora oggi. La Chiesa cattolica romana è una Chiesa latina, che si è diffusa nei territori dell'Impero Romano (d'Occidente). Ci sono sì alcune Chiese orientali (la Maronita del Libano e la Italo-Albanese) che hanno sempre mantenuto la comunione con Roma. Altre invece, come detto, si sono prima staccate e poi sono tornate. Alcuni pontefici più di altri – Benedetto XIV, Leone XIII, San Pio V – sono intervenuti sul problema, evidenziando o cercando di ricomporre le divisioni e portando alla conclusione che qualsiasi cammino di ricerca verso l'unità, in quella che Giovanni Paolo II ha definito come «armonia della pluralità delle forme che esistono nella Chiesa cattolica», deve fare i conti con la storia.

Ancora ai nostri tempi il problema torna in primo piano. Papa Benedetto XVI decide di non usare per sé il titolo di Patriarca d'Occidente e cambia il nome

delle basiliche di Roma da Basilica Patriarcale a Basilica Papale. Ispirato dal pensiero del francescano Padre Garutti vuole evitare qualunque denominazione che metta l'autorità del Papa al livello di quella degli altri Patriarchi. Le Chiese ortodosse la chiamano "conciliarità", ovvero il riconoscimento dell'autorità suprema al Concilio ecumenico dei Patriarchi delle singole chiese uniti, al cui interno il Patriarca di Costantinopoli può vantare "soltanto" il titolo di *primus inter pares*. Non così il Papa di Roma in cui, secondo Garutti e certa dottrina cattolica, risiede l'autorità suprema su tutta la Chiesa ed i suoi membri, anche i più titolati.

La conciliarità, spiega don Luis, serve al rapporto tra le Chiese ortodosse fra di loro e non all'organizzazione interna che rimane gerarchica. Da qui il paventato recente scisma tra Mosca e Costantinopoli dove l'autorità del Patriarca Kirill viene messa in discussione dal Patriarca Bartolomeo. Per i Russi la Chiesa ortodossa ucraina deve restare ancora sotto la propria giurisdizione; per Costantinopoli essa ha invece diritto all'autocefalia (indipendenza) e ad un proprio Patriarca.

Per la Chiesa cattolica il principio della conciliarità non spiega la Chiesa di Cristo che poggia sul suo vicario che convoca e celebra i Concili. Un principio di autorità che riguarda il modo in cui la Chiesa è organizzata al proprio interno. Padre Garutti temeva che il titolo di Patriarca minasse l'autorità del Romano Pontefice. Nei rapporti tra le Chiese però questa posizione teologica sembra non avere seguito. A parere di don Luis la paura di ricadere nella parità tra Papa e Patriarchi non ha senso. Come è contraddittorio il corollario di Padre Garutti a tale impostazione, quando cioè propone di organizzare e chiamare Patriarcati le Conferenze Episcopali nazionali. Nell'organizzazione della Chiesa cattolica non è mai esistito un livello intermedio tra il Papa ed i suoi Vescovi. Le Conferenze Episcopali hanno sempre come autorità il Papa. Inserirvi alla guida un Patriarca non avrebbe senso. Conferenze Episcopali e Patriarcati non sono assimilabili né paragonabili. Ad ogni modo, sia il concetto di conciliarità sia il principio di autorità gerarchica sono essenziali per capire sia come ci organizziamo sia come ci rapportiamo.

Con Papa Francesco che si presenta come Vescovo di Roma cambia completamente registro e si verifica un mutamento nei rapporti con le altre Chiese. Viene cioè maggiormente in luce come l'ecumenismo riguardi sì questioni teoriche e teologiche, ma come anche vi sia una prassi comune via via consolidantesi che spesso offre i risultati migliori. È il caso dell'assistenza ai migranti in cui sono coinvolte tutte le Chiese, o quella ai Rom (Chiesa cattolica e greco-ortodossa). Oppure il comune impegno per la salvaguardia del creato. Sono ambiti specifici in cui i contributi della Chiesa cattolica e Chiese non cattoliche danno ottimi risultati ed in cui si realizza l'unità a servizio degli altri. Da tale prassi sorge un suggerimento per l'unità effettiva delle Chiese. L'autonomia delle Chiese orientali cattoliche è relativa rispetto al Romano Pontefice, che interviene "soltanto" sussidiariamente sui Patriarchi, laddove cioè sia strettamente necessario. Gli stessi Tribunali ecclesiastici sono organizzati in questo senso: alla tripartizione latina in diocesano, metropolitano e romano la tradizione orientale aggiunge il livello patriarcale tra quello metropolitano e quello romano. Il Patriarca è poi eletto dai Vescovi ed i Vescovi sono scelti dai Sinodi. Il Patriarca eletto dai Vescovi successivamente "chiede" per iscritto la comunione piena con Roma che il Romano Pontefice concede. In questo contesto la prassi ecumenica dell'unità nella carità e lo "stile" di alcuni Papi come Giovanni Paolo II e Francesco suggeriscono che per un maggiore avvicinamento il magistero petrino possa e debba essere sempre più inteso come servizio alle Chiese.

Alla relazione di don Luis sono seguite numerose domande cui il relatore ha risposto con spiegazioni ed "aneddoti" di vita ecclesiale. Ha anche formulato l'ipotesi che l'elezione di un Papa orientale – tutti i primi Papi erano orientali, ha precisato – potrebbe rappresentare un ulteriore passo verso l'avvicinamento tra Chiesa cattolica e Chiese orientali ortodosse.

Trieste, 1 maggio 2019

*Tommaso Bianchi*